

## **I beni ricompresi nel territorio della Provincia autonoma di Trento**

La Marmolada, le Pale di San Martino e le Vette Feltrine, il Catinaccio e il Latemar e infine le Dolomiti di Brenta sono i beni del territorio trentino, ricompresi nelle "Dolomiti-Dolomiten-Dolomites-Dolomitis UNESCO". Tali porzioni del Bene, corrispondenti complessivamente a un'area di 28.725 ettari di cui 20.800 ettari di *core zone* e 7.925 ettari di *buffer zone*, rappresentano alcuni dei gruppi più spettacolari di queste montagne.

Marmolada (Sistema 2: Marmolada) La Marmolada, chiamata la "Regina delle Dolomiti", con i 3.343 metri di altezza di Punta Penia è la più alta vetta delle Dolomiti e ne possiede il più esteso ghiacciaio. Questo gruppo, chiuso rispettivamente a est e a nord dalle valli del Cordevole e dell'Avisio, si eleva al centro dell'area dolomitica come un solitario belvedere. Composta principalmente da calcari molto chiari e da rocce eruttive che qui abbondano (sottogruppi del Padòn, dell'Auta, dei Monzoni), la Marmolada si configura come un insieme unico di particolare valore scenografico e di eccezionale impatto panoramico. La caratteristica morfologica del gruppo della Marmolada, tipica delle Dolomiti, è data proprio dalla contrapposizione tra lo zoccolo vulcanico a forme dolci e ondulate, coperte di prati e boschi, e il massiccio superiore che si innalza bruscamente con pareti rocciose e dirupi selvaggi. Per questo la Marmolada è il luogo dei contrasti eccellenti e delle forme caratteristiche: dal bianco del ghiacciaio, disteso sul versante nord, che si specchia nel lago di Fedaiia, alla suggestione del versante sud, che precipita per quasi 1.000 metri prima di toccare i ghiaioni sottostanti creando una delle pareti più belle e impegnative di tutte le Dolomiti. L'interesse geologico per questa montagna è altrettanto forte: essa rappresenta in modo mirabile un antico atollo del Triassico con le sue lagune ricche di fossili, ma sono i rapporti con la successione vulcanica e la documentazione delle deformazioni tettoniche ad aumentarne il valore.

Pale di San Martino e Vette Feltrine (Sistema 3: Pale di San Martino-San Lucano-Dolomiti Bellunesi-Vette Feltrine). In un sistema molto vasto, che racchiude in sé diverse montagne spettacolari e aree ad alta naturalità, ricomprese nella parte trentina nel Parco naturale Paneveggio-Pale di San Martino, il complesso delle Pale di San Martino rappresenta una delle più grandi e integre scogliere fossili del Triassico, l'atollo dell'antica laguna che si elevava un migliaio di metri dai fondali marini. Sopra le massicce scogliere e sulle antiche lagune – ora altipiani – si ergono poi altre pile di rocce a formare nuove montagne e nuove storie. Spettacolare in questo contesto è la mole del Cimone della Pala e unico, per altitudine e dimensione, è qui l'Altipiano della Fradusta, che rappresenta un'originaria superficie della scogliera dolomitica, rimessa a nudo per l'asportazione erosiva delle formazioni più recenti. Le caratteristiche geomorfologiche sono particolarmente significative: i fenomeni carsici e glacio-carsici, con svariate forme superficiali e sotterranee; il modellamento glaciale, e con una serie di depositi morenici soprattutto tardoglaciali; l'erosione idrica, con profonde gole e forre. Nelle Pale di San Martino sono presenti anche fantastici contrasti di colore, dovuti alle rocce scure di materiale vulcanico che si appoggiano sulle bianche scarpate dell'atollo.

Catinaccio – Latemar (Sistema 7: Sciliar/Schlern-Catinaccio/Rosengarten-Latemar). Questo sistema montuoso è uno dei più articolati e suggestivi delle Dolomiti, caratterizzato non da massicci possenti ma da un insieme fantastico di ardite e aguzze torri, di vaste pareti che si accendono di luci cangianti dal rosa al rosso al tramonto, di splendidi laghi dove si riflettono le vette circostanti. Il paesaggio, di eccezionale impatto scenografico, è caratterizzato da conformazioni estremamente distintive le cui forme sono note in tutto il mondo, come le Torri del Vajolet e i Campanili del Latemar. Il Catinaccio, come lo Sciliar, sono dei bastioni rocciosi che si affacciano verso nord-ovest sulla terrazza che dà sulle valli di Tires e dell'Isarco e sono limitati a sud dalla Val di Fassa e dalla Val Duron. Il Catinaccio si configura come una serie infinita di cime e guglie affilate che si irradiano dal nucleo delle Torri del Vajolet a raccontare l'avanzamento verso il mare di un'isola di 240 milioni di anni fa. Spettacolare è anche il continuo cambiamento di colore durante il procedere del giorno – dal rosa, al rosso e poi al violetto della sera, – che ha alimentato numerose leggende e fatto di questa montagna il regno di Re Laurino. Il Latemar, invece, sorge isolato fra la trentina Val di Fiemme e l'altoatesina Val d'Ega. Straordinaria la vista di questo gruppo dal Passo di Costalunga, dove l'antico atollo isolato, con le linee orizzontali dei sedimenti della laguna e quelle inclinate della scarpata, si specchia nelle acque del lago di Carezza. Se gli aspetti paesaggistici sono grandiosi, quelli squisitamente geologici raggiungono livelli assoluti. L'accessibilità degli affioramenti, la grande quantità di fossili, le relazioni tra sedimentazione carbonatica e vulcanica, fanno sì che queste montagne siano una delle più importanti aree di studio e di riferimento per la stratigrafia del Triassico a livello mondiale. Il sistema è caratterizzato da una significativa geodiversità morfologica rappresentata da notevole energia del rilievo, gran varietà di forme connesse alle deformazioni della crosta terrestre e alla varietà dei tipi di rocce, numerose testimonianze paleoclimatiche glaciali e anche più antiche, una vasta gamma di evidenze morfodinamiche di tipo gravitativo.

Dolomiti di Brenta (Sistema 9: Dolomiti di Brenta). Le Dolomiti di Brenta sorgono all'estremità occidentale dell'area dolomitica a ovest dell'Adige, e si presentano come un'isola di dolomia, delimitata a ovest dalla faglia delle Giudicarie, imponente linea tettonica che segna la separazione della piattaforma carbonatica dai gruppi intrusivi dell'Adamello e della Presanella. Il massiccio ha uno sviluppo nord-sud lungo 40 chilometri e una larghezza est-ovest di 12 chilometri. Diversamente da altri gruppi dolomitici, dove tutto è snellezza di linee e plasticità di masse, questa superba dorsale di rocce calcaree e dolomitiche presenta forme maestose e austere, dove le pareti rocciose culminano in picchi e diedri delle più svariate forme e dimensioni. Il Campanil Basso è la guglia che più di ogni altra ha infervorato generazioni di alpinisti e amanti della montagna. Processi di erosione selettiva hanno modellato le massicce bancate di Dolomia Principale, scolpendo questo slanciato pinnacolo, incastonato nel cuore del Gruppo di Brenta al cospetto di Cima Tosa e del Campanil Alto, alla testata della Val Brenta. Dal punto di vista geologico, questo gruppo montuoso documenta una storia lunga e complessa a partire dal Permiano fino al Giurassico. In particolare sono ben preservate le testimonianze della successione Norico-Liassica, che qui ha caratteristiche peculiari in quanto racconta la transizione tra la cosiddetta piattaforma di Trento e il Bacino Lombardo. Tutte le fasi dell'evoluzione strutturale e stratigrafica di quell'intervallo di tempo sono superbamente espresse, così come lo è la tettonica. Dal punto di vista geomorfologico, il sistema presenta tre caratteri salienti: una vastissima gamma di forme connesse ai fenomeni tettonici sia a media che a grande scala (scarpate e valli di faglia, guglie e pinnacoli lungo fratture); un carsismo molto sviluppato con forme superficiali (campi solcati, doline, sorgenti) e sotterranee (grotte e inghiottitoi); un esemplare casistica di forme relitte (riconducibili all'azione di antichi ghiacciai), e di forme erosive attuali (legate ai fenomeni di gelo e disgelo). Questo massiccio è ricompreso nel Parco naturale Adamello-Brenta che, proprio per la sua particolarità geologica, nel 2008 è stato dichiarato "Adamello Brenta Geopark".